

Molfetta-Ruvo

Giovinazzo-Terlizzi

Avenire

Pagina a cura dell'ufficio diocesano per le comunicazioni sociali;
piazza Giovene, 4 - 70056 Molfetta (Ba)

@ Email
comunicazionisociali@diocesimolfetta.it

Facebook
diocesimolfetta

Instagram
DiocesiMolfetta

Giovani, tempo di cura

Il rapporto con la Chiesa secondo il nuovo incaricato diocesano don Ignazio de Nichilo. «Stare nella complessità. Una scommessa da vincere insieme»

DI IGNAZIO DE NICHILLO *

Complessità. È questa la parola che risuona e rimbalza tra mente e cuore dovendo pensare a un rapporto tra giovani e Chiesa che possa darsi vincente! Partendo dalla sua etimologia complessere è interessante poter fare emergere che l'arte di saper intrecciare qualcosa con qualcos'altro non è un mestiere semplice. I nostri marinai sanno cosa significa sapere riparare una rete da pesca, quanta pazienza e lavoro manuale certosino, quanta delicatezza nel non peggiorare lo strappo, quanta attenzione nel saper ritessere e rimettere insieme i legami, con la certezza che quella rete non sarà la stessa, ma non per questo sarà peggiore!

A volte tuttavia sembra che la complessità abbia una connotazione negativa, quasi che qualcosa di complesso necessiti, obbligatoriamente, di essere riportato ad una presunta "normalità" o "linearità". Sembra, a tratti, che la complessità faccia paura, per chi è comodo sulla schematicità, sulla semplicità, sull'aver tutto sotto controllo. Ma non possiamo fugge di fronte alla sfidante e stimolante scommessa di abitare la complessità, nello sporcarsi le mani o almeno nel tenerle impegnate nell'artigianato del tessere mondo giovanile e comunità ecclesiastica.

Da pochi mesi a servizio per la pastorale giovanile diocesana, ma da sempre impegnato con giovanissimi, giovani, giovani coppie, prendendo consapevolezza ogni giorno di più di quanto sia davvero illuminante la possibilità di abitare la complessità di questo mondo.

Senza nascondersi dietro facili riduzionismi, o illudersi di semplici soluzioni, oggi il rapporto giovanile-Chiesa "fa paura". Le motivazioni sono variegate: scarso interesse,



L'équipe diocesana di pastorale giovanile con il vescovo Cornacchia

attrazioni più avvincenti, tempi non disponibili perché super impegnati, e tanto altro, ma la scoperta travolgeante è riuscire a scrutare anche in tutto questo una sete di infinito, di Dio, una vulnerabilità interpellante, la voglia di mettersi a disposizione per l'altruì fragilità, poter essere di aiuto e supporto.

Questo mi affascina! La chiamata del Signore a diventare tessitore, artigiano di questa complessità. Tessere può significare puntare su tre aspetti: presenza, esperienze, rela-

«Hanno sete di infinito, sono vulnerabili ma disponibili a servire»

zioni. Il mio breve tempo ministeriale mi ha condotto a prendere coscienza che la mancanza di punti di riferimento, il venir meno di figure che

possano essere ancora per i ragazzi fa della presenza un aspetto indispensabile, una presenza discreta, sempre raggiungibile anche con un messaggio, per qualsiasi cosa anche la più semplice, permette la nascita della successiva relazione. La relazione, come espressione del fatto che ci prendiamo cura in maniera vicendevole, con chiacchierate lunghe, passeggiate, con l'interesse verso la vita, la quotidianità, gli impegni, le difficoltà, le gioie, gli esami da fare, l'interrogazione, il fi-

danzato) a, i nomi, la fede. Se sto con te e ho cura di te, nasce fiducia e posso vivere un'esperienza significativa. Che sia l'oratorio estivo, un campo scuola, un'esperienza di volontariato, un percorso di preparazione al prossimo giubileo, l'incontro con testimoni di speranza, i sacramenti, la vita ecclesiastica, in ogni momento può nascere ed avvenire l'incontro bello con il Risorto.

E per quanto tutto questo sia un lavoro complicato tuttavia è il modo più efficace per "stare" nella complessità della relazione giovani-Chiesa, perché tesserò tutto insieme significa avere pazienza, fiducia, tempo, attenzione, oltre al presupposto fondamentale che è la nostra fede nel Risorto, e nella certezza che è il Signore che opera e nessuno può sostituirsi a Lui ed al suo modo di fare e tessere! Un po' come ci ricorda Papa Leone XIV: "Noi siamo abituati a calcolare le cose - e a volte è necessario -, ma questo non vale nell'amore! Il modo in cui questo seminatore "sprecone" getta il seme è un'immagine del modo in cui Dio ci ama. E vero infatti che il destino del seme dipende anche dal modo in cui il terreno lo accoglie e dalla situazione in cui si trova, ma anzitutto in questa parola Gesù ci dice che Dio getta il seme della sua parola su ogni tipo di terreno, cioè in qualunque nostra situazione: a volte siamo più superficiali e distratti, a volte ci lasciamo prendere dall'entusiasmo, a volte siamo oppressi dalle preoccupazioni della vita, ma ci sono anche i momenti in cui siamo disponibili e accoglienti. Dio è fiducioso e spera che prima o poi il seme fiorisca. Egli ci ama così: non aspetta che diventiamo il terreno migliore, ci dona sempre generosamente la sua parola".

* incaricato diocesano
Servizio di pastorale giovanile

Cento chilometri in fraternità

«**N**on le gomme di un'auto, non le rotaie di un treno, ma le suole delle nostre scarpe, la tenacia della nostra volontà, la forza dei nostri muscoli, l'allegria della nostra fraternità, i discorsi lungo il cammino ci hanno portato fin qui a mirar la bellezza fuori e dentro di noi». Sono queste le sensazioni che abbiamo espresso al termine del cammino che ci ha visti percorrere a piedi più di cento chilometri per andare da Arezzo a Firenze.

Abbiamo scelto di partecipare al progetto scolastico "Viatori" proposto dal nostro prof. di religione don Giuseppe Germinario. Dopo diversi mesi di preparazione fisica e teorica, abbiamo affrontato la strada carichi solo di uno zaino, pronti ad adattarci a dormire per terra nelle parrocchie e negli oratori, a procurarci autonomamente il cibo, a



I giovani del progetto "Viatori"

condividere le fatiche. Quando siamo partiti non ci conoscevamo tutti, al rientro ci sentivamo più che fratelli. Sì, la fraternità è stata la scoperta di questo viaggio nel quale, oltre a visitare le località della valle dell'Arno e le bellezze della bassa Toscana, abbiamo potuto sperimentare la bellezza che si spande fuori e dentro di noi.

I ragazzi delle classi quarte dei licei "Einstein Da Vinci" di Molfetta

nel condividere le difficoltà, a diffondere l'allegria, a collaborare per trovare le soluzioni.

Non dimenticheremo mai: la visita notturna alla Annunciazione del Beato Angelico a San Giovanni Valdarno, grazie a don Andrea e Bernardo che ci hanno dato questa possibilità; la cena tipica toscana che generosamente ci hanno offerto le parrocchiane di Troghi; la splendida vista delle città di Firenze che nell'ultimo giorno di strada si avvicinava sempre più all'orizzonte; le meravigliose opere d'arte di Giotto, Leonardo, Raffaello, Caravaggio, solo per citarne alcuni; la Messa domenicale nella Chiesa di San Salvatore al Monte. Ad ogni passo abbiamo potuto sperimentare la bellezza che si spande fuori e dentro di noi.

I ragazzi delle classi quarte dei licei

"Einstein Da Vinci" di Molfetta

Vocazioni, una sfida possibile

Parlare di vocazione oggi sembra ormai desueto, un termine che non appartiene più al nostro tempo e contesto. Ma non è così. La vocazione non è semplicemente scegliere se donare la propria vita al Signore oppure no: è scegliere di vivere pienamente la propria esistenza, rispondendo anzitutto alla chiamata fondamentale, quella alla Vita. In questo orizzonte si colloca la realtà del Seminario vescovile, una piccola ma vivace comunità che fa parte della nostra diocesi. Attualmente ci sono 4 ragazzi che hanno deciso di mettersi in ascolto di Dio e di intraprendere insieme un percorso di discernimento vocazionale. Vivono in comunione, dividendo momenti di preghiera, studio e anche di svago. In un mondo che spesso dà valore alle masse e ai grandi numeri, questa piccola comunità rappresenta un segno profetico: il seme piantato in un terreno fertile può ancora dare frutti. Non camminano da soli. Sono accompagnati dalla preghiera della diocesi e dall'affetto delle comunità. In questo clima di fiducia e speranza viviamo con gioia l'attesa di un grande dono: l'ordinazione presbiterale di don Alberto De Mola, in Piazza San Pietro a Roma, per mano del Papa, il prossimo 27 giugno.

Condividete con mitezza la speranza che sta nei vostri cuori» (1Pt 3,15-16): è il tema scelto da papa Francesco nel suo ultimo Messaggio per la Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali. Il Pontefice invitava a «disarmare la comunicazione», liberandola da contrapposizioni e aggressività, per farne strumento di prossimità, dialogo e fiducia, anche in un tempo segnato dall'intelligenza artificiale e dalla dispersione dell'attenzione. Un'eredità raccolta con sobrietà e lucidità da papa Leone XIV, che nel suo primo incontro con la stampa internazionale ha sottolineato come la comunicazione non sia solo trasmissione di contenuti, ma una vera responsabilità culturale: creare ambienti umani e digitali in cui il confronto e il rispetto reciproco possano fiorire. In un mondo in cui i linguaggi si moltiplicano ma rara-

mente si incontrano, cresce l'urgenza di una parola che non si limiti a informare, ma che sappia intessere relazioni e orientare le tecnologie al servizio del bene comune. Questa sfida tocca da vicino anche le parrocchie della nostra diocesi, impegnate a rinnovare l'annuncio del Vangelo senza snaturarlo. Diverse comunità stanno già esplorando forme nuove e inclusive di evangelizzazione: podcast, catechesi online, momenti di preghiera condivisi in rete, spazi digitali di riflessione pensati per i più giovani. Ma come restare autentici in un mondo che premia il "like" più che l'incontro? Annunciare oggi significa camminare da "pellegrini", accanto alle persone, dentro la complessità delle loro vite. Questo cammino attraversa anche il digitale: un territorio ricco di opportunità, ma segnato da confusione e superficialità, dove la voce della fede rischia di diventare impercettibile, soffocata dal frastuono e da messaggi che spesso dividono.

In questo contesto nasce il progetto "Comunità comunicanti", pensato per il prossimo anno pastorale. L'obiettivo è formare laici e operatori a un uso consapevole degli strumenti digitali, promuovendo un'etica della comunicazione fondata sul Vangelo. Non si tratta di digitalizzare la fede, ma di abitare con discernimento i luoghi in cui oggi emergono domande di senso. Papa Francesco ha delineato una comunicazione capace di renderci compagni di strada, come Gesù con i discepoli di Emmaus, che "faceva ardere il cuore" interpretando la vita alla luce della Parola. Papa Leone XIV prosegue su questa rotta, indicando la necessità di superare le logiche divisive e di orientare l'uso delle tecnologie con responsabilità e spirito di comunione. La missione resta la stessa: generare speranza, anche dove tutto sembra rendere impossibile da ascoltare.

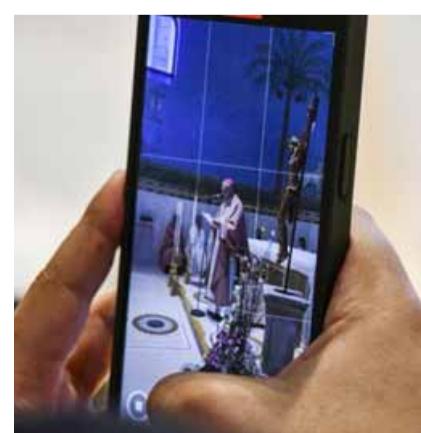
direttore Ufficio diocesano
Comunicazioni sociali

INCONTRI BIBLICI

Tra Parola e musica

A partecipazione agli incontri biblici dedicati alle Sette Parole di Cristo sulla Croce è stata un'esperienza intensa e profonda. Ogni incontro si è snodato attorno a una delle ultime frasi pronunciate da Gesù, meditate alla luce delle Scritture, della preghiera e della riflessione comunitaria. A rendere ancora più toccante il cammino spirituale è stato l'ascolto dell'opera di Haydn. Le sette ultime parole di nostro Redentore sulla croce. La musica, potente e raccolta, ha saputo parlare al cuore, amplificando il senso del silenzio, del dolore e dell'amore che scaturiscono dalla Croce. Le note di Haydn non sono state un semplice sottofondo, ma un vero e proprio linguaggio spirituale, capace di guidare l'interiorità e favorire l'ascolto profondo. L'unione tra Parola e musica ha aperto spazi di contemplazione e rinnovato il desiderio di vivere con maggiore autenticità il mistero pasquale. Un'esperienza che lascia il segno.

Nino Priscianaro,
responsabile Settore Apostolato biblico



La sfida della comunicazione e dell'incontro nell'era dei "like". La sperimentazione partita nelle parrocchie tra podcast e altri spazi digitali

DI MICHELANGELO PARISI *

Condividete con mitezza la speranza che sta nei vostri cuori» (1Pt 3,15-16): è il tema scelto da papa Francesco nel suo ultimo Messaggio per la Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali. Il Pontefice invitava a «disarmare la comunicazione», liberandola da contrapposizioni e aggressività, per farne strumento di prossimità, dialogo e fiducia, anche in un tempo segnato dall'intelligenza artificiale e dalla dispersione dell'attenzione. Un'eredità raccolta con sobrietà e lucidità da papa Leone XIV, che nel suo primo incontro con la stampa internazionale ha sottolineato come la comunicazione non sia solo trasmissione di contenuti, ma una vera responsabilità culturale: creare ambienti umani e digitali in cui il confronto e il rispetto reciproco possano fiorire. In un mondo in cui i linguaggi si moltiplicano ma rara-

mente si incontrano, cresce l'urgenza di una parola che non si limiti a informare, ma che sappia intessere relazioni e orientare le tecnologie al servizio del bene comune. Questa sfida tocca da vicino anche le parrocchie della nostra diocesi, impegnate a rinnovare l'annuncio del Vangelo senza snaturarlo. Diverse comunità stanno già esplorando forme nuove e inclusive di evangelizzazione: podcast, catechesi online, momenti di preghiera condivisi in rete, spazi digitali di riflessione pensati per i più giovani. Ma come restare autentici in un mondo che premia il "like" più che l'incontro? Annunciare oggi significa camminare da "pellegrini", accanto alle persone, dentro la complessità delle loro vite. Questo cammino attraversa anche il digitale: un territorio ricco di opportunità, ma segnato da confusione e superficialità, dove la voce della fede rischia di diventare impercettibile, soffocata dal frastuono e da messaggi che spesso dividono.

In questo contesto nasce il progetto "Comunità comunicanti", pensato per il prossimo anno pastorale. L'obiettivo è formare laici e operatori a un uso consapevole degli strumenti digitali, promuovendo un'etica della comunicazione fondata sul Vangelo. Non si tratta di digitalizzare la fede, ma di abitare con discernimento i luoghi in cui oggi emergono domande di senso. Papa Francesco ha delineato una comunicazione capace di renderci compagni di strada, come Gesù con i discepoli di Emmaus, che "faceva ardere il cuore" interpretando la vita alla luce della Parola. Papa Leone XIV prosegue su questa rotta, indicando la necessità di superare le logiche divisive e di orientare l'uso delle tecnologie con responsabilità e spirito di comunione. La missione resta la stessa: generare speranza, anche dove tutto sembra rendere impossibile da ascoltare.

direttore Ufficio diocesano
Comunicazioni sociali

LA PAROLA DEL VESCOVO



«In ogni cuore è racchiusa la speranza»

DI DOMENICO CORNACCHIA *

Un anno illuminato dalla Speranza: è stata la grande intuizione dell'indimenticabile Papa Francesco che ha voluto che il Giubileo 2025 fosse caratterizzato da una riflessione su questa virtù teologale, che lo scrittore francese Charles Péguy immagina simile a una bambina che ha due sorelle più grandi, la fede e la carità, apparentemente più importanti. Ma senza la piccola speranza, la fede e la carità non sarebbero nulla. Il detto popolare, "la speranza è l'ultima a morire", esprime bene l'idea che la speranza sia la qualità umana che resiste più a lungo in situazioni difficili. Anche nella bolla di indizione dell'Anno Santo è sottolineato questo pensiero: «Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé».

Per noi cristiani, la Speranza è un dono di Dio, incarnato nella persona di Gesù che, con la sua morte e risurrezione, entra nelle vene della storia della Chiesa e del mondo per rendere la vita delle donne e degli uomini di oggi trabocante di fiducia, in tempi così complessi perché caratterizzati da situazioni di crisi in ambiti educativi, sociali ed ecclesiastici.

Ho avuto modo, nell'ultima mia lettera pastorale, *Ascolta ciò che lo spirito dice*, di esortare la diocesi a mettersi in cammino: «Parlare di speranza, oggi per noi, deve essere un invito a interrogarsi sullo stile di vita della nostra comunità, cristiana e civile, sulle attese che genera, sui modelli che propone, su quanto si ritiene essenziale e irrinunciabile... In ciascuno di noi cresca il coraggio di voltare pagina alla nostra condotta di vita, uscire dal letargo spirituale che provoca una generica adesione al Vangelo di Gesù, per incamminarci decisamente verso la pienezza della gioia e della speranza».

Soprattutto i giovani, futuro della Chiesa e della società, devono essere aiutati dalla comunità ecclesiastica a riempire di speranza le loro scelte di vita.

Ce lo ha ricordato Papa Leone, in uno dei suoi primi discorsi: «I giovani del nostro tempo, come quelli di ogni epoca, sono un vulcano di vita, di energie, di sentimenti, di idee. Lo si vede dalle cose meravigliose che sanno fare, in tanti campi. Hanno però anche loro bisogno di aiuto, per far crescere in armonia tanta ricchezza e per superare ciò che, pur in modo diverso rispetto al passato, ne può ancora impedire il sano sviluppo» (Leone XIV, 15.05. 2025).

Ringraziando *Avenire* che ogni anno offre la possibilità di dedicare una pagina del quotidiano alla vita della nostra diocesi, auguro che insieme possiamo essere costruttori di speranza, artigiani di comunione, testimoni credibili della gioia cristiana.

* vescovo